

RECENSIONE DI PAOLO BIONDI

Marzo 2021

Annapaola Digiuseppe, *Il lino delle fate*, Edizioni di Pagina, Bari 2019, pag. 352, euro 17.

Il lino delle fate è una pianta che cresce in Puglia, minuziosamente descritta insieme con altri mille dettagli di piante e fiori in questo inno d'amore alla terra dell'autrice. Il lino delle fate è anche il titolo del romanzo di esordio di Annapaola Digiuseppe. Che sia esordiente non è particolare di poco conto da sottolineare e ricordare perché non lo si penserebbe proprio correndo per le 350 pagine di questo libro attraverso il quale l'autrice ci porta per mano facendolo divorare pagina dopo pagina benché ogni riga meriterebbe una sosta minuziosa per assaporare i dettagli preziosi che vi sono disseminati. E dell'esordiente mantiene la freschezza di scoperte lessicali e di un uso vivace della parola.

Dicevamo che il libro è un inno di amore, amore per la propria terra, la sua storia, le sue tradizioni, i suoi paesaggi, i suoi personaggi, i suoi vizi privati e pubblici e le sue virtù. La terra è il ducato di Martina, ora conosciuto come Martina Franca, e quell'ampia fetta di Puglia compresa fra due mari, l'Adriatico e lo Jonio, attorno alla terra dei trulli. Come un trullo il racconto di Annapaola Digiuseppe si avvita dalla terra al cielo, dalle storie fatte di gente semplice e umile con i ritmi della giornata scanditi dai tempi delle coltivazioni agricole, all'esistenza e alle passioni e i tormenti di uomini e donne, vecchi e bambini, contadini e signori, principi e briganti.

Della storia dirò solo che narra le vicende di una splendida ragazza e della sua appassionata storia d'amore sviluppata per dodici capitoli, dodici come i mesi dell'anno e gli anni a cavallo fra Sette e Ottocento, fondamentali per capire sviluppo e proprietà delle masserie di Martina. Dodici poderosi capitoli che attraverseremo di corsa, attratti da dipanarsi e giusta conclusione delle travagliate pene d'amore di Virgilia. Passeremo attraverso avvenimenti storici narrati con levità, minuziosa correttezza storiografica e sapiente costruzione della personalità dei protagonisti, frutto di una ricerca che è durata anni e che ci invita a ripercorrerne anche noi i dettagli del suo svolgersi.

Dicevo della meticolosità delle descrizioni: ogni filo d'erba acquista vita e una sua storia descritto dalla penna dell'autrice che non pare certo intingersi nell'inchiostro fresco di una esordiente ma nella maestria di un navigato scrittore che sa muoversi fra le mille sfaccettature che l'arte retorica gli dona e gli permette. Quasi senza accorgerci passeremo di fianco alla Rivoluzione francese e ai suoi epigoni napoletani, non impolverandoci con noiose dissertazioni storiche, ma con il profumo dei vini di Puglia. E una volta giunti alla fine non è il rammarico di un bel libro che abbiamo alle spalle a prevalere in noi, ma il desiderio di partire per uno e più viaggi fra i trulli di Martina Franca, le masserie disseminate fra Locorotondo, Grottaglie, Cisternino e Fasano.

Paolo Biondi (1955) è nato a Rimini, sposato, un figlio. Giornalista e scrittore, vive e lavora a Roma. È stato capo della redazione romana dell'agenzia Reuters e analista di politica italiana. Ha scritto, per le Edizioni di Pagina, i romanzi storici ambientati nella Roma dell'imperatore Augusto: *Livia, una biografia ritrovata* (2015), *I misteri dell'Ara Pacis* (2017), *Giulia. Passione, poesia, potere* (2019), *Il testimone* (2021).